

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
OPIFICIO TOSCANO DI ECONOMIA, POLITICA E STORIA

COSIMO TRINCI
AGRICOLTORE SPERIMENTATO

A CURA DI
GALILEO MAGNANI

Realizzazione
Gli Ori, Pistoia

Impaginazione e redazione
Gli Ori Redazione

Referenze fotografiche

Le immagini relative alle pagine 66, 68, 71 e 72 sono pubblicate su concessione rilasciata dall'Archivio di Stato di Lucca con protocollo n. 618 del 15 febbraio 2013 (A.S.L. Bibl. Mss, 106, Ta. LXII, LXIII, LXV, LXVI)

© Copyright 2012
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia
per i testi, gli autori
ISBN 978-88-7336-XXX-X
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it
info@gliori.it

in copertina: Allegoria dell'agricoltura. Incisione destinata a illustrare l'antiporta del volume *Ragionamento sopra i mezzi più necessarij per far rifiorire l'agricoltura* di Ubaldo Montelatici, Firenze, Stamperia Albizzini, 1752.

Sommario

- 7 Ivano Paci *Presentazione*
9 Piero Roggi *Introduzione*
11 Galileo Magnani *Nota del curatore*

PARTE PRIMA

- 19 Anna Maria Pult Quaglia
Cosimo Trinci e l'agricoltura toscana del Settecento
33 Marie-Lucie Rossi
I fondamenti dell'estimo moderno in Italia: Cosimo Trinci e 'la via di mezzo'
49 Maria Rita Battaglia
L'Agricoltore sperimentato di Cosimo Trinci: fortuna editoriale, diffusione, lessico

PARTE SECONDA

- 63 Galileo Magnani
Un settecentesco agricoltore sperimentato: Cosimo Trinci trattatista pistoiese di agricoltura
- 109 *L'agricoltore sperimentato opera di Cosimo Trinci che insegna la maniera più sicura di conoscere, piantare, allevare, o condurre sino dalli più teneri anni età per età alla lor perfezione alcune piante più utili, e necessarie al vivere umano, con altre considerazioni intorno al tempo, e maniera di arare, e seminar le terre; e di stagionare, e conservare l'ulive, e l'olio, in Lucca, per Salvatore, e Giandomenico Marescandoli, 1726*
- 113 Benigno lettore
115 Trattato delle viti
138 Trattato dei gelsi
146 Trattato degli ulivi
177 Trattato de' fichi
184 Trattato delle pera
205 Trattato degli agrumi
218 Trattato degli innesti
221 Trattato di arare, e seminar le terre
229 Dell'ulive e dell'olio
- 235 Maria Rita Battaglia *Glossario*
239 Letizia Pagliai *Nota bibliografica*
251 *Indice dei nomi*

L'agricoltore sperimentato di Cosimo Trinci

Con la ristampa di quest'opera del pistoiese Cosimo Trinci, la Fondazione inaugura una collana destinata ad accogliere la riedizione di pubblicazioni in materia politica, economica e sociale, ormai divenute introvabili, di illustri personaggi della nostra città e della provincia.

Ogni ristampa è corredata di contributi di esperti e studiosi contemporanei che ne mettono in risalto gli aspetti più significativi, nel quadro del momento storico nel quale l'opera venne alla luce ed il contributo da essa fornito alla migliore conoscenza dell'argomento trattato.

Questa impostazione e questo intento, sono evidenti nella ristampa del volume di Cosimo Trinci dal titolo *L'agricoltore sperimentato* con tutto il sapido corredo, come usava allora, della sommaria indicazione del contenuto e delle finalità dell'opera.

L'anno di pubblicazione è il 1726: siamo ad un quarto di un secolo che si sarebbe concluso con il trionfo dell'Illuminismo e con le due grandi rivoluzioni, americana (1775-1783) e francese (1789); ma che già nei primi decenni viveva un clima premonitore di grandi cambiamenti.

Cosimo Trinci, chi era costui? Si può vivere in una città senza conoscere nulla di molti dei personaggi cui sono intestate le sue strade; quella che da Cosimo Trinci prende il nome, con palazzi e villette un po' datate, ha una sua solida e appartata dignità, ben adatta al suo titolare.

Questo volume ci consente di conoscerne l'autore nel pieno della sua attività di agricoltore, seppur di tenute altrui, e di intelligente osservatore di eventi, tecniche e costumanze.

Quasi commuove il Nostro quando, nella sua iniziale allocuzione al «benigno lettore», ricorda «che fino da' teneri anni, da certo natural genio sospinto a contemplare in mezzo all'amenità della campagna di ricche piante adorna, le belle opere della Natura, nella diligente ricerca ed esatta delle medesime ho impiegato mai sempre mio studio», aggiungendo poi «dalla stessa campagna, che a beneficio altrui arricchisce il suo seno, e feconda, ho imparato, come io non dovea nascondere, e quasi tenere per sempre sepolto, quanto si era da me osservato finora; e che dato alla luce, fatto a tutti comune, poteva loro essere di giovamento».

Trattasi, a mio avviso, di affermazioni di grande rilievo che denotano, di Cosimo Trinci, l'attitudine all'osservazione instancabile dei fenomeni della coltivazione agricola ed il desiderio di renderne noti a tutti i risultati.

Non solo quindi un operatore pratico di grande perizia, ma un esperto capace

di osservare, riflettere, organizzare i dati dell'osservazione e dell'esperienza e tradurli in regole che possono essere seguite da quanti lavorino nel settore. Probabilmente alcune osservazioni e suggerimenti sarebbero validi anche oggi, se qualcuno avesse voglia e gusto di leggerli nella prosa classicheggiante con la quale sono espressi.

Ringrazio il prof. Piero Roggi per avere ideato e proposto l'iniziativa, il prof. Galileo Magnani per avere curato con tanta attenzione il presente volume, gli autori dei saggi che accompagnano il testo e ne illuminano il significato contenutistico e storico.

Inizia così, in modo assai degno, un'operazione culturale della quale siamo assai soddisfatti e che ci auguriamo incontri l'approvazione dei nostri concittadini e degli studiosi.

Ivano Paci
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio
di Pistoia e Pescia

Presentazione

La distanza che s'interpone fra noi, uomini di oggi, e gli autori del passato ci autorizza forse a consegnarli all'oblio? Dobbiamo considerarli ormai incarcerati nel loro mondo separato; dobbiamo semplicemente lasciarli scivolare nella loro in traducibile alterità? Preferiamo rinunciare, in nome dell'assillo che ci impone la modernità, ad ascoltare di nuovo la loro voce?

Eppure essi hanno abitato il nostro stesso territorio e hanno portato problemi che, magari, ancora oggi ci tormentano. Può il nostro tributo verso di loro limitarsi alla nostalgia e al rimpianto del poeta: «Passarono... ad altri il passar per questa terra oggi è sortito, e l'abitar questi odorati colli...» (G. Leopardi, *Le ricordanze*). Oltre la malinconia, è possibile riascoltare la loro voce, riscrivere una spirituale e culturale amicizia fra generazioni che si susseguono? È possibile, insomma, condividere con chi ci ha preceduto, una qualche forma di amicizia intergenerazionale?

Sarà forse esagerato affermare, come facevano i latini, che gli ammaestramenti del passato insegnano come regolarci per l'avvenire. È del resto vero che una troppo accentuata inclinazione allo storicismo può minare la propensione vitale di una comunità verso il saper-fare nel presente. Tutto vero; ma, come può una collettività, sia essa, nazionale, regionale o anche solo cittadina, isolare *i propri maggiori* nella prigione dell'oblio?

È vero: parlavano la lingua del loro momento; usavano un lessico il cui significato può essere slittato nel tempo; erano partecipi di un sistema di preoccupazioni e di soluzioni che soltanto con grande sforzo potremo richiamare in vita; credevano in valori che potranno apparirci anacronistici. E allora? Dovremo rinunciare all'impresa?

Non è questo lo spirito del nostro Centro di studi, che cerca di conservare, pur superando ogni sorta di difficoltà, l'impegno della rimembranza o, meno poeticamente, l'impegno della memoria.

Piero Roggi
Direttore scientifico
Opificio toscano di economia, politica e storia



Madre di tutte l'Arti, e lor Nutrice

Allegoria dell'agricoltura. Incisione destinata a illustrare l'antiporta del volume *Ragionamento sopra i mezzi più necessarij per far rifiorire l'agricoltura* di Ubaldo Montelatici, Firenze, Stamperia Albizzini, 1752.

Nota del curatore

A Lucca negli anni 1726, 1738, 1759 e 1777, a Rovereto nel 1733, a Parigi nel 1757 e nel 1758, a Napoli nel 1764 e nel 1769, a Venezia negli anni 1763, 1768, 1772, 1778, 1783, 1796, 1805, a Firenze nel 1825 e a Milano nel 1851: sono questi i luoghi e le date che si riferiscono alla stampa de *L'agricoltore sperimentato*, scritto da Cosimo Trinci, fattore pistoiese, per divulgare la sua esperienza di campagna maturata nei primi decenni del Settecento. Per parecchio tempo, quindi, con i torchi di stampatori italiani e francesi – alcuni prestigiosi – fu impressa, talvolta in due edizioni consecutive in uno stesso anno, un'opera la cui attualità sembrava non tramontare col trascorrere degli anni, un'opera destinata soprattutto a chi apparteneva al mondo dell'agricoltura e a chi era intenzionato ad aggiornare il suo sapere sull'arte del coltivare. Più volte vennero riproposti ai lettori senza sostanziali mutamenti i singoli trattati raccolti in un unico libro, ciascuno dei quali dedicato a un'importante produzione agraria, trattati che nel tempo, rispetto alla prima edizione, si sarebbero però accresciuti di numero. In un'epoca assai interessata alle faccende agrarie – la seconda metà del Settecento –, segnata in Italia da un intenso fiorire di 'letteratura georgica', il libro di Trinci crebbe ulteriormente per decisione degli editori grazie all'inserimento, accanto ai trattati autografi del pistoiese, di altri testi scritti da autori italiani e stranieri, tanto che in più casi l'opera venne presentata in due tomi. Ma in tutte le ristampe o nelle diverse edizioni sembrò sufficiente, per certificare l'autorevolezza e la validità del volume, il nome dell'autore che per primo lo aveva ideato, nome impresso in bella evidenza sul frontespizio oppure con la sintetica espressione *L'agricoltura di Cosimo Trinci* sulla pagina precedente. E c'è da chiedersi il perché di tanta fortuna editoriale per un'opera scritta da un «pratico», come qualcuno ebbe allora a definire l'autore pistoiese, e il perché del successo riscosso da quel libro presso molti cultori di materie agrarie, attenti a inserirlo nelle loro personali biblioteche, così come accadde non solo in varie regioni della penisola ma anche, al di là dei confini imposti dalla lingua, in paesi lontani.

Al quesito cerca di dare una risposta il presente volume, alla cui cura sono stato chiamato grazie a Piero Roggi, direttore scientifico della Collana ove si inserisce. Un volume che innanzi tutto vuole riproporre alla contemporaneità *L'agricoltore sperimentato* trascrivendolo con pochi aggiustamenti grammaticali per agevolarne la lettura, invece che ristamparlo in anastatica, come si è fatto in tempi recenti per alcuni suoi capitoli, adottando cioè una forma non certo la più consona al comune lettore non avvezzo ai caratteri a stampa settecenteschi. Si è inoltre scelto di trascrivere la prima edizione dell'opera datata

1726, pur non essendo questa la più ricca di trattati autografi, perché in essa sembra quasi ancora conservata l'idea di base che fece muovere la penna di Cosimo Trinci soprattutto nell'articolarsi dei capitoli, la cui stesura, come avvertiva l'autore stesso, si andava completando parallelamente alla composizione tipografica compiuta in Lucca per i tipi di Salvatore e Giandomenico Marescandoli. Ed è forse da questo modo di procedere che, nell'esposizione di nozioni sostanzialmente tecniche, si conserva una certa freschezza di scrittura percepibile dal lettore una volta superato qualche inevitabile scoglio legato al linguaggio del tempo, alla comprensione di specifici argomenti agrari, a certa terminologia desueta che non tutti sono in grado di padroneggiare. Qualcuno ha sostenuto che si può scrivere bene soltanto se si scrive di ciò che si conosce bene avendone fatto esperienza diretta. Al di là del riconoscere un valore letterario a un'opera – quella di Trinci – che si era prefissa soltanto di insegnare in modo chiaro e semplice l'arte dell'agricoltura, è difficile negare un certo fascino a questo «libro scritto nel dialetto di Pistoja», come si disse nel Settecento, derivante dalla sua vivacità linguistica.

Alla trascrizione del testo, preceduto dagli 'appunti' presi e proposti al lettore da chi scrive la presente nota, appunti che hanno l'intenzione speriamo non disattesa di presentare *Cosimo Trinci agricoltore sperimentato*, il suo mondo, il significato e i risvolti della sua opera letteraria sulla società italiana del tempo, si è anteposta una prima parte del libro. All'interno di questa si è voluto tratteggiare innanzi tutto un quadro dell'agricoltura di cui Trinci era stato protagonista per l'attività a cui attendeva. Con il testo *Cosimo Trinci e l'agricoltura Toscana del Settecento*, Anna Maria Pult Quaglia dell'Università di Pisa descrive la «campagna toscana quale si presentava agli occhi di un osservatore (...) nella prima metà del Settecento» e annota quanto essa fosse «diversa da quella che due secoli più tardi sarà considerata il paesaggio agrario tipico toscano». Ma l'autrice dà anche preziose indicazioni sulle colture erbacee e arboree del tempo, e non soltanto per quelle citate da Trinci, sulla loro importanza, sulle loro problematiche sotto il profilo tecnico, sull'entità dei raccolti ottenuti in annate agrarie diverse, sui contratti agrari, sulla organizzazione delle proprietà in poderi e in fattorie.

Alla fama di Cosimo Trinci ha contribuito tra Sette e Ottocento un altro suo testo, il *Trattato delle stime de' beni stabili per istruzione, e uso degli stimatori* pubblicato nel 1755 a spese di Ubaldo Montelatici, istitutore e segretario dell'Accademia dei Georgofili. Del *Trattato* e della sua importanza si occupa, sempre nella prima parte del volume, Marie-Lucie Rossi della Université Paris 1 Sorbonne, nel saggio *I fondamenti dell'estimo*

moderno in Italia: Cosimo Trinci e 'la via di mezzo'. L'autrice, a premessa del suo discorso, riporta il «giudizio di Vittorio Niccoli, grande storico toscano della scienza ottocentesca dell'estimo, il quale, al pari degli studiosi odierni, così definisce l'opera del Trinci: la 'prima pietra dell'edificio scientifico dell'estimo', e aggiunge 'il suo trattato è un prezioso ragionamento' essendo 'il primo trattato di estimo ordinario'». Secondo la studiosa emerge comunque dalla figura del fattore pistoiese «un dato assodato: Trinci prefigura 'la teoria dell'ordinarietà', afferma la 'nozione del valore medio', delinea 'la definizione della stima diretta e della stima analitica per capitalizzazione dei redditi' e dettaglia il procedimento d'analisi delle 'caratteristiche intrinseche ed estrinseche dei beni'». D'altra parte che il *Trattato* di Trinci segni un discrimine nella teoria e nella prassi estimativa emergeva anche dalla *Storiografia dell'estimo in Italia. I precursori di Cosimo Trinci*, una lettura tenuta da Francesco Malacarne nel 1984 all'Accademia dei Georgofili, ove si riconosceva a Trinci il primato di una trattazione «in lingua italiana» interamente dedicata alla pratica delle stime, attestato da un'opera fortemente criticata nel *Ragionamento apologetico di Dorindo Nicodemo sopra il Trattato delle stime de' beni stabili* edito a Venezia nel 1756, «in termini veramente più astiosi che scientificamente accettabili».

L'Agricoltore sperimentato di Cosimo Trinci: fortuna editoriale, diffusione, lessico di Maria Rita Battaglia, anch'esso inserito nella prima parte del volume, è un testo che vuole inquadrare l'opera soprattutto nel clima culturale del tempo, analizzare lo svilupparsi del libro attraverso le aggiunte dei nuovi trattati nelle edizioni che si susseguivano, per soffermarsi in particolare sull'edizione stampata nel 1764 a Napoli presso la stamperia Simoniana, «con alcune giunte dell'abate Genovesi», il cui l'impegno profuso per portare a termine la ristampa dei trattati scritti del fattore pistoiese viene ben documentato. L'autrice, alla quale si devono anche la trascrizione de *L'Agricoltore sperimentato* e un utile glossario, si sofferma infine sulla diffusione del libro in area anglosassone, in biblioteche appartenute a personaggi di grande spessore culturale, quali per esempio Thomas Jefferson.

Il volume è infine completato da una esaustiva *Nota bibliografica* di Letizia Pagliai – alla quale, tra l'altro, va il merito di aver coordinato il lavoro dei diversi autori coinvolti nella stesura del presente volume –, una nota ricca di notizie e di precisazioni sulle diverse edizioni del libro di Trinci, sul contenuto relativo a ciascuna di esse, sulle recensioni storiche che l'opera ebbe.

Se attraverso la lettura de *L'Agricoltore sperimentato* è possibile oggi rivisitare certi dettagli di un mondo lontano, quello di una passata civiltà agraria, o rivedere la maniera in cui nel Settecento si coltivavano le cam-

pagne tramite tecniche agronomiche solidamente radicate nella tradizione, spesso gravate da un lavoro pesante, a volte fine a se stesso, per i preconetti allora sostenuti, si può anche prendere atto, dall'analisi dell'opera, di un già diffuso ideale di progresso e della consapevolezza di poterlo raggiungere con una precisa strategia. Difatti nel testo di Trinci è sottointesa un'idea felice, a cui è forse legata proprio la fortuna del libro: l'importanza nel mondo della produzione agraria di operare sempre con metodo, un metodo che può essere acquisito soltanto da un agricoltore 'sperimentato', in quanto osservatore attento della natura e dei risultati di cui fa esperienza proprio durante il suo operare. Ed è questo il messaggio che ancor oggi Cosimo Trinci ci lascia e che ce lo rende nostro contemporaneo. Così come verso la contemporaneità è proiettato il suo continuo rifarsi, nel trattare la coltivazione delle singole colture, alla necessità di confrontare tecniche agronomiche diverse e all'esigenza di 'provare e riprovare' queste tecniche per giungere a un miglioramento del ciclo di produzione agraria e, in generale, del mondo in cui essa si esplica, per migliorare in sostanza la qualità della vita.

Per la prima volta, con il presente volume il testo di Cosimo Trinci viene edito nella sua città natale e per volontà di istituzioni che in essa sono insediate. Ed è questo un fatto che può quasi rappresentare un risarcimento morale nei confronti di chi si era fregiato sul frontespizio della sua opera a stampa di un unico titolo per qualificarsi – quello di *pistoiese* – e di chi ottenne dalla sua comunità di appartenenza non tanto il dovuto riconoscimento ma, a parere di un testimone del tempo, qualche amarezza. In un opuscolo uscito anonimo a Pistoia dai torchi di «Atto Bracali stampatore del pubblico» nel 1772, comunque attribuito a Giovanni Buonfanti Benesperi, l'autore, rivolgendosi «All'inclita Accademia di agricoltura arti e commercio della città di Pistoja che con zelo fervoroso e sollecito e con instancabile applicazione promuove la pubblica utilità di questa sua patria», per rispondere a un quesito postogli sullo stato dell'agricoltura locale, fa anche una dispiaciuta considerazione su «l'indole del Paese». Chi voglia prendere carta e penna per esprimere un suo giudizio su una qualunque cosa – sostiene – «prima sappia, che scrive per una Nazione portata naturalmente a disapprovare, e decidere. Che ciascheduno volendo passare per intendente delle materie di cui si tratta decide, e critica francamente; e qualche volta ancora, se non forse il più delle volte, si critica in odio dell'Autore». E come esempio di questo malcostume Buonfanti Benesperi non può non ricordare «quanto non sofferse di Critica in questa sua Patria *il Sig. Cosimo Trinci* alla sua opera intitolata = L'AGRICOLTORE SPERIMENTATO = e di poi al suo TRATTATO SOPRA LE STIME DE' BENI STABILI! Contro di cui si vidde una risposta intitolata = RAGIONAMENTO APOLOGETICO = che fece più torto all'Autore della medesima, di quello, che Egli si figurasse di fare alla

memoria del suddetto *Sig. Trinci*, già allora defonto», dove il ragionamento apologetico è quello poco sopra citato, scritto e mandato alle stampe a Venezia da Gian Domenico Stellanti, prete fiorentino ma pistoiese d'adozione, attivo commentatore di svariati temi. E Buonfanti Benesperì così prosegue: «il tempo, che dà a tutte le cose chiarezza, e lume di verità ci dovrebbe finalmente aver fatto conoscere l'Abilità, e il merito di quello nostro Concittadino, il che, se non riconosciamo, e non vogliamo riconoscere Noi, riconosciuta l'hanno quasi tutte le altre più culte, e illuminate Nazioni, facendone con le pubbliche stampe onorata menzione, ed un'elogio ben giusto, perfino colla ristampa della sua Opera. A Napoli, dal chiarissimo *Sig. Abate Antonio Genovesi* gran lume di scienze, e gran letterato del nostro secolo. Ed a Venezia dai Signori Deputati sopra l'Agricoltura, e dal *Sig. Francesco Grisellini* Autore della commendabilissima, ed utilissima Opera intitolata IL GENTILUOMO COLTIVATORE (...). Ho voluto dir questo – conclude Buonfanti Benesperì – per far giustizia in qualche parte ad un tale nostro benemerito Concittadino, e per far conoscere quanto siano facili a mal giudicare dell'altrui fatiche. Or vedete, dopo un corso di sedici, e più Anni comparisce a Venezia Chi, senza niente sapere dell'accennata controversia, difende, e sostiene i pensieri, ed i giusti sentimenti del *Trinci*».

E con un identico giusto sentimento – ne ho la convinzione – le persone che hanno lavorato al presente volume si sono avvicinate a Cosimo Trinci e alla sua opera.

Galileo Magnani
Dipartimento di Scienze agrarie,
alimentari e agro-ambientali
Università di Pisa